



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

18^a seduta: giovedì 23 settembre 2021

Presidenza della presidente SEGRE

I N D I C E**Audizione del Ministro dell'interno**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 17
BERGESIO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	14
BITI (<i>PD</i>)	13
* GARAVINI (<i>IV-PSI</i>)	10
* LAMORGESE, <i>Ministro dell'interno</i>	3, 15
MINUTO, (<i>FIBP-UDC</i>)	11
PAVANELLI (<i>M5S</i>)	10
RUSSO (<i>M5S</i>)	15
URRARO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	11
VERDUCCI (<i>PD</i>)	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'interno Luciana Lamorgese.

I lavori hanno inizio alle ore 13.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'interno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 21 settembre.

Cari colleghi, porgo un caloroso saluto ai senatori qui presenti e a coloro che ci seguono in collegamento.

È oggi prevista l'audizione del Ministro dell'interno, che ringrazio sentitamente per la sua disponibilità a intervenire ai lavori della nostra Commissione. Siamo molto onorati della sua presenza.

Cedo la parola al ministro Lamorgese per l'illustrazione della sua relazione.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli componenti della Commissione, vi sono grata per questo invito che mi consente di esporre alcune delle iniziative messe in campo dal Ministero dell'interno per il contrasto delle forme di intolleranza riconducibili ai fenomeni dei cosiddetti discorsi d'odio e dei crimini d'odio.

Com'è noto, negli ultimi anni il fenomeno dell'incitamento all'odio per motivi di discriminazione è divenuto sempre più invadente e corro-

sivo. Colpisce e preoccupa soprattutto la portata globale raggiunta in pochi anni da tale fenomeno, favorita dall'accessibilità alle tecnologie della comunicazione e dall'anonimato che la Rete offre. L'estrema pericolosità del discorso d'odio sta nel fatto che scatena pulsioni antisociali potenzialmente capaci di alimentare, soprattutto nei soggetti più deboli e suggestionabili, forme emulative incontrollate basate su pregiudizi stereotipati figli di una sottocultura che considera il diverso e l'altro da sé come un nemico da abbattere o una minaccia da allontanare.

Storicamente l'incitamento all'odio ha riguardato la razza, il credo religioso e l'orientamento sessuale. Le più recenti manifestazioni del fenomeno, a riprova della sua disumanità, hanno preso di mira persino le disabilità e la malattia. Per una società aperta e democratica sarebbe un errore sottovalutare la forza disgregatrice che tale fenomeno produce nei vari ambiti della società, mettendo in pericolo la stessa convivenza civile.

La crescente consapevolezza a livello internazionale della pervasività dei discorsi d'odio ha indotto i Governi negli ultimi anni a reagire anche in termini di cooperazione internazionale mettendo in atto strumenti regolativi e prassi operative condivise. Occorre riconoscere, tuttavia, come uno dei principali ostacoli a una migliore e più efficace cooperazione internazionale sia anche rappresentato dalla mancanza di armonizzazione tra le normative nazionali in relazione al concetto di crimine d'odio e discorso d'odio.

A livello europeo la base giuridica più pregnante rimane la decisione quadro del novembre 2008 che si pone l'obiettivo di rendere perseguibili, con lo strumento della sanzione penale, crimini e discorsi d'odio aventi matrice razzista o xenofoba e di promuovere la cooperazione giudiziale in tale ambito. Per effetto di tale decisione quadro, l'articolo 604-ter del codice penale configura come circostanza aggravante l'essere stato il reato commesso con una motivazione razzista e xenofoba. Nel nostro ordinamento, come del resto in molti altri sistemi giuridici, manca tuttavia una definizione del discorso d'odio, né esso è incriminato in quanto tale.

Sono invece puniti specifici comportamenti assimilabili a questo concetto e li prevede, ad esempio, l'articolo 604-bis del codice penale che fa rientrare la propaganda di idee basate sulla superiorità razziale, sull'odio etnico, l'istigazione a commettere atti di discriminazione o di violenza su base etnico-razziale o religiosa, il negazionismo della Shoah, la creazione o la partecipazione a organizzazioni volte a propagandare la superiorità di una razza o a istigare alla violenza per finalità di razzismo.

Tuttavia, mentre sussistono difficoltà nel processo di avvicinamento delle normative a livello internazionale in materia di lotta ai crimini d'odio, i Governi nazionali hanno dato forte impulso a una cooperazione operativa di Polizia, che si è rivelata fruttuosa e che vede l'Italia in primissima fila nei diversi aspetti connessi proprio al contrasto di questi episodi. Credo sia utile fornirvi alcuni elementi di conoscenza e valutazione sugli aspetti operativi sviluppati dalle nostre Forze di polizia nella lotta ai crimini d'odio e ai discorsi d'odio. Partirei dall'evidenziare innanzitutto i risultati conseguiti nel 2020 e quelli realizzati nei primi otto mesi dell'anno

in corso allorché, attraverso l'operato della DIGOS presso le questure della Direzione centrale della Polizia di prevenzione che le coordina, sono state informate le procure della Repubblica competenti riguardo a episodi di discriminazione e di odio che hanno portato all'avvio di indagini e in diversi casi anche all'identificazione degli autori.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto alle violazioni alla cosiddetta legge Mancino del 1993, essa ha portato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2020 alla denuncia di 106 persone e all'esecuzione di 21 arresti. Nei primi otto mesi dell'anno in corso, quindi il 2021, tale azione ha portato alla denuncia di 69 persone e all'effettuazione di 5 arresti.

Nel nostro Paese gli sforzi si sono concentrati sul superamento di particolari fattori di criticità costituiti dalla scarsità delle denunce da parte delle vittime e dalla difficoltà di riconoscimento della matrice discriminatoria. Rispetto a questi due fattori l'Italia ha fatto considerevoli progressi che hanno contribuito a una maggiore emersione del fenomeno e in questo ambito un attore chiave si è rivelato l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), che è un organismo interforze costituito nel 2010 presso il dipartimento della pubblica sicurezza proprio per rispondere alla domanda di protezione e alla maggiore tutela delle persone appartenenti alle categorie vulnerabili. Uno dei compiti principali dell'OSCAD, tuttavia non esclusivo, è quello di agevolare le denunce dei crimini d'odio, perché – come dicevamo – le denunce non sono molte e quindi vanno incentivate. Coloro che purtroppo sono vittime di questi episodi devono essere sempre più portati a denunciare e a far emergere questo orribile reato. Altre finalità perseguite consistono nel condurre un efficace monitoraggio del fenomeno, anche attraverso un'analisi delle fonti aperte e nel sensibilizzare, formare e aggiornare gli operatori delle Forze di polizia per svilupparne le competenze, in un campo d'azione difficile ma di assoluta rilevanza.

Una delle maggiori criticità – come dicevo – è rappresentata proprio dalla scarsità delle denunce, tra le cui cause figura il sentimento di vergogna e il timore che spesso la vittima avverte, che in mancanza di un forte sostegno legale o psicologico la induce a un atteggiamento rinunciatario e remissivo. A questo scopo è stato attivato un indirizzo di posta elettronica destinato proprio alla ricezione di segnalazioni da parte di persone fisiche o giuridiche, che ne consente la raccolta anche in forma anonima. Tutto ciò per agevolare e non creare questo senso di disagio di chi invece deve fare la denuncia. Nella stessa logica di incentivare le denunce si muove anche l'importante opera di sensibilizzazione svolta dalle nostre Forze di polizia e rivolta al pubblico. Ricordo, per esempio, la campagna itinerante denominata «Una vita da social», giunta all'ottava edizione, mantenuta anche durante il periodo di *lockdown* del 2020 e dedicata al mondo della scuola. Anche io ho partecipato a tale iniziativa, con tutte le scolaresche, proprio per stimolare nei giovani un rapporto equilibrato con le tecnologie informatiche e il rifiuto di atteggiamenti lesivi della dignità delle persone. Nel corso del 2020 il progetto ha portato gli operatori di Polizia a incontrare 134.000 giovani, 7.000 genitori e 9.000 insegnanti

in 1.240 istituti scolastici, per i quali è stata messa a disposizione una *email* dedicata.

La formazione – come dicevo – un'altra priorità strategica dell'O-SCAD, fin dalla sua istituzione. Per garantire un'offerta formativa aggiornata e multidisciplinare, l'Osservatorio ha intensificato le relazioni con i più qualificati attori istituzionali e della società civile, con cui sono state elaborate anche delle attività formative congiunte. Cito ad esempio la collaborazione con l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) della Presidenza del Consiglio dei ministri, con il quale fin dal 2011 è stato siglato un protocollo d'intesa. Desidero però ricordare anche altri protocolli che sono stati portati avanti con Amnesty International e con l'Unione delle comunità ebraiche italiane. Quest'ultima ha consentito di realizzare iniziative volte a promuovere lo scambio di informazioni sugli episodi di matrice antisemita e la diffusione di una guida all'ebraismo per operatori di Polizia molto apprezzata. Un dato significativo sugli esiti di questo impegno formativo è che, alla data del 31 agosto 2021, sono stati formati complessivamente 38.600 operatori.

Sempre in una chiave di sviluppo delle iniziative di formazione, intensa è la collaborazione dell'OSCAD a livello internazionale. L'Osservatorio partecipa regolarmente al Gruppo di alto livello contro il razzismo, la xenofobia e altre forme di intolleranza della Commissione europea e anche ai tavoli di lavoro tematici che si svolgono in Europa. Il prossimo ottobre l'OSCAD realizzerà un'azione formativa in collaborazione con l'OSCE sui comportamenti più adeguati che gli operatori di Polizia sono chiamati a seguire nelle circostanze in cui si relazionano con soggetti appartenenti a comunità *rom*, *sinti* e camminanti, spesso oggetto di una stigmatizzazione razziale.

Anche nell'ambito dell'Unione europea si registrano iniziative che hanno un particolare interesse. Infatti a novembre di quest'anno, quindi tra un mese, l'OSCAD, in collaborazione con l'Agenzia europea per la formazione delle Forze di polizia (Cepol), organizzerà un corso tematico sui crimini d'odio, con l'obiettivo di fornire analisi, buone pratiche e strumenti investigativi, che possono essere poi condivisi con gli altri Paesi, e anche con uno scambio informativo delle pratiche che i singoli Paesi hanno trovato nel loro ambito.

L'OSCAD non si limita a monitorare il fenomeno, ma si integra anche nell'azione di contrasto svolta dalle diverse specialità delle Forze di polizia, in una logica di sistema, contribuendo ad alimentare un circuito virtuoso di monitoraggio, analisi, valutazione e intervento. Quindi l'OSCAD veicola alle competenti articolazioni specialistiche delle Forze di polizia le segnalazioni ricevute, mettendole a sistema con quelle reperite anche su fonti aperte e con le risultanze investigative e di analisi che le Forze di polizia restituiscono o mettono a disposizione dell'organismo. Questo metodo di lavoro finisce col generare una più chiara comprensione dei singoli episodi criminosi, una visione d'insieme del fenomeno a livello nazionale e anche un più mirato intervento sui casi specifici e individuali. Si pensi, tra i tanti possibili esempi, all'interazione tra l'OSCAD e le DI-

GOS territoriali per combattere le manifestazioni aventi aspetti di razzismo negli stadi o tra l'OSCAD e la Polizia postale e delle comunicazioni per il contrasto dell'odio *online*, con la necessità di svolgere poi anche delle attività di pattugliamento virtuale in Rete. Sapete che purtroppo in questo periodo di pandemia i reati via *web* sono aumentati molto rispetto agli altri reati, alla luce dei dati in nostro possesso. Si tratta dunque dell'unico tipo di reato che ha avuto un aumento percentuale significativo, mentre gli altri, durante il periodo della pandemia, hanno avuto un rallentamento.

L'esperienza di questi mesi mostra che il successo dell'azione di contenimento delle forme illegali di incitamento all'odio in Rete ha determinato anche un aumento delle discussioni all'interno delle piattaforme meno collaborative con le istituzioni. Mi riferisco a Telegram o a VKontakte, cioè quelle che, per politica aziendale, garantiscono l'anonimato – purtroppo l'abbiamo visto anche di recente in altri episodi – e complicano l'identificazione degli autori dei messaggi d'odio. In particolare Telegram risulta la piattaforma preferita per la diffusione di materiale multimediale e soprattutto di comunicazioni riservate in quanto, attraverso lo sviluppo di sistemi complessi di crittografia dei dati, garantisce un elevato livello di sicurezza dei contenuti condivisi dagli utenti, che possono rimanere anonimi e creare canali con un numero di utilizzatori praticamente illimitato. La tutela della *privacy* degli utenti – elemento peculiare della *policy* aziendale di Telegram – costituisce una seria difficoltà investigativa per il perseguimento dei reati d'odio. A ciò si aggiunga, sempre per quanto riguarda il profilo repressivo, che le indagini di Polizia giudiziaria vengono rese complesse dal fatto che la maggior parte dei *social network* e degli spazi virtuali che ospitano messaggi inneggianti all'odio e alle violenze discriminatorie hanno le proprie sedi sociali all'estero, circostanza che rende necessaria da parte dell'autorità giudiziaria competente una richiesta di mutua e reciproca assistenza legale. È complicato perché molte volte stanno a Singapore o in altre realtà lontane da noi.

Allo scopo di dare conto dell'azione di contrasto dei discorsi e dei crimini d'odio, ricordo come delle importanti inchieste in Toscana e in Sicilia, oltre a intercettare seri pericoli di matrice eversiva, abbiano poi rivelato anche i rischi della realtà virtuale che permette di produrre e divulgare contenuti intrisi di messaggi razzistici e discriminatori mediante mezzi tecnologici di larga diffusione e di impiego comune come gli *smartphone* e i *tablet*. L'indagine in Toscana, ad esempio, ha documentato a suo tempo la creazione di una *chat* su WhatsApp per la diffusione di *slogan* e contenuti apertamente antisemiti e xenofobi.

Ulteriori rigurgiti di antisemitismo sono stati registrati – come dicevo prima – durante la pandemia quando, in corrispondenza con le misure di restrizione adottate dal Governo per contenere i contagi, sono state effettuate intrusioni telematiche, a volte proprio in occasione di convegni sull'ebraismo, nel corso delle quali sono stati esternati *slogan* antisemiti e soprattutto relativi al nazifascismo.

Naturalmente l'azione preventiva si estende a tutti i possibili ambiti in cui si manifestano forme di discriminazione o di incitamento all'odio e alla violenza. Ad esempio, nel 2019 il dipartimento della pubblica sicurezza ha diramato delle apposite indicazioni circa la possibilità di sospendere gare calcistiche laddove ci fossero state manifestazioni di razzismo o discriminazione e così anche in ambito di eventi sportivi in generale.

Un altro fenomeno da ascrivere alle manifestazioni d'odio è il cyberbullismo che preoccupa e desta veramente indignazione anche per le tragiche conseguenze che talora registriamo, visto che alcuni minori purtroppo ne sono rimasti vittima. Il cyberbullismo, consumandosi appunto nello spazio virtuale del *web*, risulta ancora più pernicioso rivolgendosi a una platea varia ed estesa di spettatori, che possono partecipare anche in maniera attiva ai contenuti lesivi di cui vengono a conoscenza.

Su questo fronte il versante preventivo è stato rafforzato anche con l'introduzione dell'ammonimento del questore, previsto dalla legge 29 maggio 2017, n. 71. L'uso di questo strumento è possibile ad alcune condizioni, quando un fatto discriminatorio sia commesso mediante Internet da un minore ultraquattordicenne nei confronti di un altro minore. Accanto alla funzione dissuasiva e deterrente di questa misura, si è avuta cura di sviluppare iniziative di recupero del minore ammonito dall'autorità di pubblica sicurezza favorendone la partecipazione a percorsi di riabilitazione come trattamenti specialistici. A Milano, per esempio, è stato firmato un protocollo tra la questura e il Centro italiano per la promozione della mediazione, che poi è stato replicato anche da altre questure.

È incoraggiante il dato che segnala come tra i giovani che hanno volontariamente aderito all'iniziativa si registri un tasso di recidiva estremamente contenuto. Ciò vuol dire che anche questa attività di riabilitazione ha degli effetti concreti. Un'altra misura è consistita nell'organizzazione dell'iniziativa «Giovani ambasciatori contro il bullismo e il cyberbullismo», frutto della sinergia tra la Polizia postale e delle comunicazioni, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) e il Movimento italiano genitori (MOIGE). Attraverso questa iniziativa gli studenti di varie scuole si sono resi protagonisti attivi in veste appunto di ambasciatori della lotta al cyberbullismo, rappresentando per altri loro coetanei vittime di aggressioni un punto di riferimento concreto per segnalazioni e richieste di aiuto. Spesso, infatti, i ragazzi hanno più facilità a comunicare tra di loro che non con gli adulti.

L'ambito di prevenzione è stato poi rafforzato dal decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130. Ricorderete il caso di Willy, il ragazzo di Colleferro che fu ucciso. I fatti sono ben noti, ma proprio con riferimento a quell'episodio abbiamo introdotto delle disposizioni che estendono il divieto di accedere alle manifestazioni sportive (DASPO) anche ai delitti commessi per fini discriminatori e di odio ovvero allo scopo di agevolare l'attività di gruppi con le medesime finalità. Siamo intervenuti con un provvedimento innovativo perché abbiamo fatto il DASPO anche vicino alle discoteche oppure nei luoghi di aggregazione quando ci sono inizi di risse. Si tratta di un intervento che amplia l'applicazione dei divieti proprio in ragione

della motivazione razziale del reato. I dati emersi di cui vi ho parlato prima mi pare diano il segnale di tutta l'attività preventiva che è, secondo me, molto importante. Quando un fatto è successo, vuol dire che siamo arrivati tardi; è certamente un fallimento, quindi l'amministrazione deve operare sempre in via preventiva per evitare che succedano problemi di questo tipo.

D'altra parte, l'analisi dei discorsi d'odio non può prescindere anche da un'ulteriore forma di imbarbarimento del comportamento sociale rappresentato dalla diffusione di messaggi intimidatori nei confronti di giornalisti, della carta stampata, come anche di altri organi d'informazione. Si tratta di una pericolosa deriva seguita con grande attenzione dalla nostra Polizia postale e delle comunicazioni, la cui azione investigativa e di prevenzione viene a connettersi con l'attività di analisi, monitoraggio e scambio permanente di informazioni sugli atti intimidatori a danno dei giornalisti, demandata proprio a un centro di coordinamento istituito presso la direzione centrale della Polizia criminale.

Io stessa ho costituito un tavolo permanente con i giornalisti, molto spesso vittime di aggressione, non solo verbale, come purtroppo è capitato negli ultimi tempi. Con riguardo a queste condotte minatorie, tra gennaio 2020 e agosto 2021 sono stati trattati 75 eventi, principalmente a seguito di denunce presentate dalle vittime. Le indagini, talora svolte in sinergia con le squadre mobili e le DIGOS delle singole questure, hanno permesso di identificare 26 soggetti, indagati in relazione a 12 eventi delittuosi. Da questa attività investigativa e repressiva è emerso che il *social network* maggiormente utilizzato per la pubblicazione di frasi ingiuriose è risultato essere Facebook, a cui si è fatto ricorso in 41 episodi. Ad essere bersaglio di minacce e offese non sono soltanto note firme del giornalismo, ma anche giornalisti meno conosciuti, di testate locali, a conferma del fatto che tale fenomeno prescinde dalla risonanza mediatica delle inchieste giornalistiche che vengono condotte.

Vorrei concludere il mio intervento ribadendo con la massima forza che i comportamenti di intolleranza, motivati dalla matrice discriminatoria, offendono non solo la singola vittima e la sua dignità, ma vanno anche contro i principi della Carta costituzionale e le regole di base di ogni società democratica e pluralista, ispirata a valori di solidarietà e di libertà. Nella società contemporanea è particolarmente pericoloso l'effetto virale che scaturisce dai discorsi e dai crimini d'odio, che rischia di erodere la coesione sociale e di banalizzare le discriminazioni. Questa è la ragione principale per la quale tutte le istituzioni, con il Ministero dell'interno in prima linea, devono combattere le retoriche delle discriminazioni e lavorare alla costruzione di una cultura civile del vivere insieme, che promuova i principi fondanti della democrazia, come appunto il rispetto della dignità umana e il conseguente rifiuto della violenza persecutoria e segregativa, che si annida nei fenomeni d'odio.

Ho dunque ritenuto di fornire alla Commissione un quadro generale, comprensivo di alcuni dati, perché si tratta a mio avviso di un argomento molto importante, su cui si può aprire una discussione.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per la sua interessantissima relazione.

PAVANELLI (*M5S*). Ringrazio anch'io il Ministro per la sua relazione molto interessante; ci ha detto moltissime cose a proposito dei vari temi di cui ci occupiamo. Sono contenta del fatto che si stia creando una sinergia anche con il Ministero dell'istruzione per i ragazzi. Renderli protagonisti dei manifesti contro il cyberbullismo è sicuramente un'ottima strada da percorrere e sicuramente da implementare, anche in età molto piccola. Come abbiamo detto più volte in Commissione, oggi giorno spesso si regala il telefono cellulare anche a bambini molto piccoli senza spiegare loro il potere che può avere questo attrezzo, che magari sembra inoffensivo ma che poi in realtà può arrecare danni molto gravi. Ognuno di noi ha infatti letto nelle cronache o ha vissuto nel proprio territorio delle storie molto preoccupanti in proposito.

Dunque vorrei sapere se, all'interno di tutto questo pensiero per il Ministero e per la Polizia postale (forse dovrebbe essere incrementato il numero di professionisti, visto che le richieste e le denunce sono in netto aumento), il tema del cyberbullismo viene allargato anche a chi in Rete incentiva i giovani a commettere suicidio. A questo proposito conosciamo storie raccapriccianti con giovani incentivati a bere certe sostanze, in una sorta di sfida che purtroppo porta alla morte. Forse si può tracciare una linea sottile, anche se non si tratta dell'espressione di odio verso un'altra persona ma di una sfida, che però può portare a un dramma infernale per la famiglia e per i genitori dei giovani, i quali spesso non sanno cosa stanno facendo e a cosa vanno incontro. Dunque vorrei capire se questa linea sottile passa anche per quei fenomeni, che stiamo cercando di definire come di odio o comunque discriminatori.

GARAVINI (*IV-PSI*). Desidero ringraziare il ministro Lamorgese per la puntuale ed esaustiva illustrazione che ci ha offerto e soprattutto per l'approccio da lei adottato, che sottolinea quanto sia importante il lavoro di prevenzione e anche di coinvolgimento delle nuove generazioni, a partire dalla presenza nelle scuole e negli istituti scolastici e formativi. Allo stesso modo, la sua attenzione è rivolta anche alla necessità di un aggiornamento costante dei protagonisti delle azioni di contrasto, a cominciare dalle Forze dell'ordine e di polizia. Mi sento di condividere in pieno questo suo approccio, perché credo che la sfida sia ardua e, se non si mettono in campo degli aspetti che aiutino ad affrontare la problematica anche dal punto di vista culturale, è ben difficile risolvere il problema.

Fatta questa premessa, vorrei porle un quesito. Lei giustamente rilevava e sottolineava come in Italia manchi ancora una definizione dei reati di odio. Dunque, alla luce della sua esperienza e della sua sensibilità in materia, vorrei chiederle se reputa utile e necessario che il Paese si doti di uno strumento normativo idoneo, o più idoneo, a contrastare il fenomeno e se ritenga che una modifica della legge Mancino potrebbe essere eventualmente la sede idonea per una norma di questa natura. Le pongo

tale quesito anche alla luce della recentissima sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che come minimo ci deve indurre, in qualità di legislatori, a una particolare attenzione nella misura in cui prevede che, ad esempio, gli stessi politici siano responsabili per i messaggi di odio propagati nei *social network* a loro riferibili. Le chiedo quindi una sua valutazione in merito.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Ringraziando il Ministro per la sua esaustiva relazione di particolare pregio e rilevanza, vorrei ricollegarmi a quanto sta emergendo nella nostra discussione in un'ottica non solo repressiva, ma anche preventiva in ambito squisitamente parlamentare, per verificare in che modo dovremmo fare una valutazione rispetto a un quadro ordinamentale, legislativo e codicistico.

Siamo partiti da un'indagine sovranazionale e comunitaria a iniziare dalla decisione quadro 2008/913 del Consiglio dell'Unione europea sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia, con cui si dice che ciascuno Stato adotta le misure necessarie affinché siano punite con sanzioni penali efficaci e dissuasive le condotte di apologia, di negazione o minimizzazione grossolana dei crimini di genocidio e dei crimini contro l'umanità. Siamo partiti da questo dato e, anche nel corso delle indagini, abbiamo valutato l'esigenza di ampliare l'ambito di rilevanza penale e le misure sanzionatorie rispetto ad alcune condotte soprattutto riferite all'apologia. Con lei magari sarebbe utile valutare l'opportunità di allargare il perimetro applicativo anche degli articoli del codice penale 604-*bis* e 604-*ter*, che attualmente non coprono adeguatamente – così si sta dipanando nel corso della nostra indagine – le motivazioni e le finalità di discriminazione, odio o pregiudizio antisemita.

Le finalità di discriminazione talvolta non esprimono compiutamente la specifica realtà dell'antisemitismo, pur comprendendola. Il mondo ebraico oggetto di odio non può essere caratterizzato sotto il mero profilo della razza, dell'etnia e della nazionalità. Si proporrebbe pertanto di dare puntuale rilievo all'antisemitismo per la sua specificità storica e per le sue modalità proteiformi con cui si evolve nel tempo e che chiaramente sono venute fuori anche dalle sue parole.

Gradiremmo intensificare questa interlocuzione con lei dal suo autorevole osservatorio per meglio intervenire sotto questo profilo.

MINUTO (*FIBP-UDC*). Ringrazio il ministro Lamorgese per la sua relazione corposa ed esaustiva.

Spero di non essere monotona perché ne ho già parlato durante l'audizione della professoressa Santerini. Oggi abbiamo parlato di diverse forme di discriminazione: siamo partiti dalla Convenzione dei 13 Stati membri del Consiglio europeo, dove c'è proprio il divieto di discriminazione; io invece voglio concentrarmi sul problema dell'odio sui *social* soprattutto verso le donne. Le statistiche ce lo confermano e lei, Ministro, come donna ne deve prendere atto perché sicuramente lei come noi ha subito tanto in tutto questo periodo (non parliamo poi del Presidente della nostra Commissione);

come donne quello che subiamo quotidianamente è tanto, forse dai primi passi che muoviamo nella politica e nella vita sociale. Nel periodo pandemico – lei l’ha detto poco fa – questo odio è stato forse triplicato.

Penso quindi che dobbiamo iniziare a parlare delle donne perché molte – noi probabilmente riusciamo un pò a farlo – non hanno gli strumenti per difendersi. Lei, Ministro, ci deve aiutare, perché oggi rappresenta non soltanto tutte le donne ma tutti noi in questo Governo unitario, affinché le grandi multinazionali del *web* inizino seriamente a comunicare con le istituzioni e, viceversa, le istituzioni comunichino con le multinazionali per stanare queste persone e questi odiatori seriali che invadono la parte buona della tecnologia perché, alla fine, tutti ormai siamo diventati «moderni», quindi forse comunichiamo meno e ci nascondiamo dietro la tastiera.

Lei prima ha parlato anche della Polizia postale. Nel momento in cui hanno luogo, questi crimini spariscono subito; una volta che avviene la denuncia, questi soggetti spariscono e alla fine non vengono mai puniti. Ritorno al problema che riguarda il globo terrestre ormai e, quindi, dovremmo mettere insieme le istituzioni con le multinazionali del *web*.

VERDUCCI (*PD*). Ringrazio il Ministro per la sua relazione molto complessa e ricca che affronta davvero l’enormità dei fenomeni dei discorsi legati alla discriminazione e all’istigazione all’odio in tutte le loro sfaccettature, quindi si pone, nei confronti degli obiettivi della nostra Commissione e di questa indagine conoscitiva, come uno strumento per noi fondamentale.

Voglio ringraziarla per aver rimarcato nella sua relazione – penso che questo sia un filo conduttore potentissimo – come la diffusione dei fenomeni di istigazione all’odio sia assolutamente pericolosa e il contrasto quanto mai urgente; è pericolosa perché i fenomeni d’istigazione all’odio corrompono la nostra democrazia, sono pericolosi per la tenuta della nostra democrazia, per la nostra convivenza sociale, per la nostra coesione sociale e contraddicono apertamente i valori della nostra Costituzione. Eppure lei, a un certo punto, ha rimarcato quanto proprio l’ambiente dei *social network*, nel quale tutti noi viviamo ogni minuto e ogni ora, abbia portato a una diffusione massiccia di questi discorsi di istigazione all’odio; anzi, lei ha parlato di una loro banalizzazione.

Penso che ciò costituisca un punto fondamentale perché abbiamo bisogno di un lavoro culturale di contrasto a questi fenomeni, che è decisivo per porsi come antidoto ai fenomeni d’odio che mettono in discussione la nostra convivenza. Noi abbiamo nell’impegno e nella testimonianza civile della nostra presidente Segre l’esempio più forte, in particolare per le nuove generazioni. È recepito in maniera fortissima dalle nuove generazioni come esempio di impegno vitale per la nostra democrazia.

Oltre all’aspetto culturale che lei ha toccato, la banalizzazione attraverso i *social network*, attraverso la Rete, e la viralità della Rete sono estremamente pericolose perché portano a una consuetudine – lei ha parlato di fenomeni emulativi – e a uno sdoganamento di questo linguaggio,

come se potesse essere normale o compatibile con i nostri valori e con la nostra vita comune.

Mentre lei parlava – devo fare questo inciso – mi veniva in mente un *reportage* terribile simbolo del nostro Novecento, che dobbiamo tenere presente, dal titolo «La banalità del male». Guai se noi permettessimo che diventi banale o consuetudinario utilizzare un linguaggio discriminatorio o che istiga all'odio.

Concludo dicendo che, tra i numerosi elementi che lei ha qui voluto segnalarci, ha insistito molto sul fatto che questo fenomeno, capillare nella nostra percezione, è però anche molto difficile da registrare dal punto di vista statistico. Lei ha poi insistito sul fatto che molte persone non denunciano i fenomeni legati all'*hate speech* (potrei aggiungere che molto spesso questi fenomeni sono assorbiti e categorizzati sotto altri reati) e anche sul tema delle false identità in Rete e sull'anonimato. Le chiedo dunque, Ministro, se ritiene che servano dei meccanismi per sbloccare le rogatorie internazionali e soprattutto se pensa che, per contrastare le false identità, l'anonimato e l'*under-reporting*, cioè la mancanza di denuncia e di contezza di questo fenomeno così pericoloso, occorra introdurre anche nel nostro ordinamento – com'è avvenuto in Germania e in Francia – una previsione normativa specifica, con una sanzione specifica per l'istigazione all'odio. Ciò per contrastare tale fenomeno e per fare in modo che la Rete non appaia più come un luogo senza regole, come oggi purtroppo accade, in cui si possa degradare il proprio comportamento, fino a farlo diventare minaccioso per la nostra democrazia e la convivenza civile.

BITI (PD). Anch'io voglio ringraziare il signor Ministro per la sua relazione, così precisa, puntuale e ampia, con la quale – in questo faccio anche *mea culpa* – mi sono accorta di quanto siamo avanti come Stato italiano. Voglio quindi fare i complimenti, perché forse la comunicazione di tutto ciò che viene fatto non è così capillare e nota e possiamo lavorare anche su questo aspetto.

Il piano della prevenzione rimane prioritario e fondamentale, almeno secondo il Partito Democratico, perché occorre diffondere una cultura del rispetto e – come ha detto lei – una consapevolezza di cosa accade in Rete, soprattutto per quel che riguarda i giovani, per non ritrovarci a dover assistere a fatti ben peggiori, come i veri e propri crimini e delitti che sono già stati ricordati. Quindi dal punto di vista della prevenzione si fa già moltissimo e mi complimento anche per la *email* che lei ha ricordato, di cui non conoscevo l'esistenza e che reputo fondamentale. Presidente, chiedo anche se, a livello comunicativo, la nostra Commissione possa essere partecipe e d'aiuto in tal senso.

Sono contenta che anche il mio collega, senatore Verducci, sia stato colpito da quanto ha detto a proposito del fatto che, a volte, ciò che viene scritto in Rete può portare a una banalizzazione. Lo viviamo anche noi, che stiamo forse troppo tempo sui *social* per questioni ovviamente connesse al nostro ruolo; spesso tanti di noi si chiedono se sia il caso di denunciare o di lasciar correre, per non dare troppa importanza, come spesso

si dice. Su questo ci dobbiamo chiarire e forse il Governo ci può dare una mano a capire meglio se ogni singolo insulto e ogni parola che leggiamo che istiga all'odio e che discrimina debba essere segnalata o meno, perché ciò può essere utile a bloccare il fenomeno o se, viceversa, si rischia di dare troppa importanza a qualcuno. Trovare il giusto equilibrio è difficile, ma credo si possa individuare utilmente una strada.

Ritengo inoltre – com'è stato già detto, ma lo ribadisco – che occorre affrontare la questione a livello europeo, ma anche a livello più ampio con le multinazionali che gestiscono i *social* e i mezzi comunicazione, perché se agiamo da soli le nostre armi risultano un po' spuntate.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). A seguito della presente indagine conoscitiva, stiamo ricevendo una serie di informazioni che probabilmente non avremmo avuto. Il fatto di appartenere a questa Commissione ci dà modo in questo ambito di arrivare ad avere un quadro speriamo chiaro, perché alla fine dell'indagine conoscitiva dovremo mettere insieme i tasselli di questo grande *puzzle* che sta venendo fuori dalle varie informazioni. Però tutto questo non è assolutamente da mettere in discussione, perché comunque in questi ambiti – come si evince anche dalla sua relazione – c'è dietro un lavoro importante.

Sarò telegrafico, anche perché hanno parlato benissimo tutti i miei colleghi intervenuti prima di me. Sappiamo che vengono coinvolti donne, anziani, bambini, i più deboli, ma anche i politici, che spesso vengono presi di mira; non ci sono infatti solo i politici che istigano, ma anche quelli che vengono costantemente presi di mira. Se ad esempio scriviamo un *post*, ultimamente tra *green pass* e tutto il resto, può capitare che nei commenti venga scritto di tutto e di più. A volte qualcuno mi scrive e in privato gli dico di rileggere e poi magari di scrivere nuovamente dopo un'ora o due, perché capisco che è stato preso dall'agitazione; c'è infatti una grandissima confusione generale.

Voglio portare anche il caso, di cui ho letto nei giorni scorsi sugli organi d'informazione, di quel ragazzo marocchino di trentadue anni che nel 2010 aveva ucciso otto ciclisti a seguito di un incidente e poi, due settimane fa, c'è stato un altro incidente pericolosissimo sulla Lamezia Terme-Catanzaro, per cui è stato arrestato. In quel caso ho letto commenti pesantissimi in generale, soprattutto verso chi prima non era intervenuto e anche verso la magistratura. Questi fatti generano insicurezza, come lei sa bene. Anche per via dell'immigrazione clandestina, nelle città in cui arrivano, si pone il problema della sicurezza sociale e quello della sicurezza sanitaria. Queste sono tutte fonti che vanno poi a generare delle reazioni. Dobbiamo avere il coraggio di dire che oggi, senza *social* e senza questo tipo di comunicazione, diventa difficile andare avanti, perché siamo una società evoluta. Penso ai giovani, ma anche e soprattutto alle persone più anziane: vedo uomini e donne di sessanta, settanta o settantacinque anni che «smanettano» sul telefono cellulare, guardano e scrivono. Questo è molto importante anche perché, a mio avviso, in questo tipo di comunicazione c'è una trasparenza democratica che non c'è nei *media*.

Checché se ne dica, certe parti politiche su certi giornali non finiscono mai e, se lo fanno, finiscono solamente nel mirino.

Chiedo dunque al Ministro se c'è un *database* che va a catalogare tutte queste fonti primarie, che poi generano degli atti certamente deplorabili. È possibile crearlo oppure siamo ancora in una fase in cui, non avendo una legislazione a tutela, non si riesce a risalire da cosa derivano? C'è un percorso per cui lei potrebbe arrivare a dire da cosa sono generati i *post*, ovvero da dove si parte e dove si arriva? Giustamente andiamo a vedere dove si arriva, ma se c'è una fonte di ispirazione, da cui si genera quel meccanismo e si scatenano i *social*, è anche importante conoscerla.

RUSSO (*M5S*). Mi rivolgo innanzitutto alla senatrice Segre, ringraziandola per la bella opportunità che ci sta offrendo attraverso questa indagine conoscitiva così importante.

Come ha fatto la collega, vorrei ringraziare il Ministro per le infinite informazioni di tipo comunicativo, che possiamo spendere per raggiungere i cittadini, rispetto a misure che già si stanno mettendo in atto e di cui – *mea culpa* – non conoscevo l'esistenza. Questa è stata quindi anche una bella opportunità di conoscenza.

Vorrei essere rapida e sintetica, ma spero di riuscire a esprimere il mio pensiero e a porre la mia domanda. Stiamo vivendo in questo momento un contraddittorio nella società civile – anche in questo Parlamento spesso si risolve con contorni violenti – tra il diritto personale, le libertà personali e i diritti dei cittadini. Lo abbiamo visto durante il *lockdown* quando si rivendicava il diritto di uscire e di esercitare le proprie libertà; lo stiamo vedendo in questi giorni con il *green pass* perché c'è chi pensa di essere libero di non vaccinarsi e, quindi, il contraddittorio con la tutela dei cittadini viene fuori in maniera violenta. In questa Commissione lo stesso tipo di contraddittorio l'abbiamo visto – lo vediamo anche fuori nel dibattito pubblico – quando sentiamo dire che il diritto di esprimere anche un sentimento d'odio deve essere preso in considerazione.

Non sono una donna di legge e capisco dove finisce il diritto personale e dove inizia quello degli altri, però mi piacerebbe sentire il suo autorevole pensiero su questo aspetto, perché credo sia importante per noi per definire quali sono e come catalogare i discorsi d'odio.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Vorrei innanzitutto parlare di un aspetto importante, ossia il rilievo che il Ministero dell'interno dà proprio ai reati via *web*, tant'è che abbiamo dato avvio (siamo in fase di completamento a pochi giorni, in seguito a un *iter* parlamentare complesso) all'istituzione di una direzione centrale per la *cyber*. Attualmente quello della Polizia postale e della comunicazione è un servizio della direzione centrale che si occupa anche di altre cose; adesso abbiamo fatto una direzione centrale *ad hoc*. Ha avuto un *iter* complesso perché, oltre al parere del Consiglio di Stato, essendo stato adottato ai sensi della legge 23 agosto 1988, n. 400, richiede l'intervento anche delle Commissioni parlamentari. Questo è importante in quanto ci sarà un'organizzazione più complessa elevando il livello dell'uffi-

cio con delle professionalità ancora più ricercate su questi aspetti. Credo che ciò costituisca un elemento importante. Teniamo conto che, anche a livello parlamentare, l'Agenzia per la *cyber* entrerà operativamente in funzione non appena verranno adottati i regolamenti organizzativi e che il perimetro della sicurezza ricomprende alcune amministrazioni, tra cui ovviamente il Ministero dell'interno. C'è quindi un rapporto di collaborazione con l'Agenzia, con le Forze di polizia e con la prossima direzione centrale; questo per dire l'interesse che c'è a livello di Governo e di Ministero dell'interno nell'affrontare situazioni così difficili.

I messaggi d'odio li leggiamo tutti e, mentre probabilmente alcuni parlano ritenendo che le parole non abbiano un peso, a volte sono macigni e colpiscono le persone verso cui sono dirette. Pensate a personalità più fragili che vengono toccate e non hanno la forza di reagire a questo tipo di messaggi e di pressioni. Su questo già oggi il Servizio centrale della Polizia postale e delle comunicazioni fa un'opera costante di sensibilizzazione proprio per i nativi digitali, perché qualunque tipo di attività loro pongono in essere tramite la Rete si rendano conto che non può esistere un rapporto squilibrato con questi mezzi di comunicazione perché sono impattanti. Una persona adulta può reagire, ma un ragazzo purtroppo può veramente essere lesa nella sua psicologia ed è quindi davvero importante porre un'attenzione, che noi abbiamo. Mi fa piacere che vi abbia potuto dare delle informazioni di cui ancora non avevate notizia, anche se sui territori sono conosciute perché le questure operano in maniera costante da anni su questi aspetti.

Per quanto riguarda le multinazionali, non vi nascondo che spesso il rapporto è difficile perché, quando cerchiamo di intervenire, c'è sempre la magistratura, ci sono i rapporti con Stati diversi. Non sempre riusciamo ad avere un risultato concreto nell'immediatezza, però su questo siamo molto attenti anche a fare in modo che ci possa essere un risultato in conseguenza delle denunce che il nostro Paese fa ogni volta tramite anche il Ministero dell'interno quando appaiono notizie che possono ledere. Alcune volte siamo riusciti nella cancellazione di questi dati.

Per quanto riguarda la legge Mancino, essa risale al 1993 e allora era una legge innovativa e coraggiosa, che portava avanti dei principi anche in termini di entità delle misure edittali ed era assolutamente importante. Parliamo di anni fa e certamente dobbiamo pensare che ci possano essere anche delle modifiche in senso più evoluto secondo la realtà che noi oggi stiamo vivendo. Infatti le istigazioni d'odio che vediamo oggi tramite la Rete allora non c'erano; oggi più o meno siamo tutti in Rete per motivi di lavoro o altro. Qualcuno di voi ha detto che la società è evoluta e personalmente non so se è un'evoluzione in senso positivo. Certamente la società è andata avanti e tocca a noi renderla evoluta o meno, nel senso di intervenire in modo che quei principi di democrazia che sono alla base della nostra Costituzione non vengano mai toccati.

Ricordo anche di ragazzi che hanno perso la vita. Ricordo di aver incontrato a Milano il papà di Carolina Picchio per cui poi fu introdotta la norma sul bullismo. Quando avvengono tragedie di questo tipo, un geni-

tore vuole evitare che analoghi episodi si ripetano in altre famiglie perché è troppo grave, dirompente, inammissibile e inaccettabile.

Si sono costituite delle associazioni perché purtroppo i casi non sono rarissimi e dipende anche dallo sviluppo psicologico dei ragazzi, che sono in età difficile e che non riescono ad affrontare realtà più grandi di loro o quantomeno non si rendono conto che ci sono dei mezzi per intervenire, perché a un certo punto arriva l'exasperazione e pensano che non ci sia una via d'uscita. Lo Stato su questo può assolutamente intervenire perché – ripeto – dalla legge Mancino sono passati anni e la società è andata avanti. Ci sarà quindi da lavorare e mi trovate con voi, con un'idea condivisa con gli interventi ascoltati in questa sede, in quanto credo che su questi temi abbiamo sviluppato una sensibilità.

Rispetto a quanto è stato detto a proposito delle donne, si tratta probabilmente di un tema di cui dovremo parlare per un superamento delle differenze, perché tante manifestazioni hanno spesso anche aspetti di questo tipo, che andrebbero sottolineati.

Rispetto a quanto chiesto dal senatore Bergesio, è difficile che, vedendo il fatto in Rete, si possa capire che se c'è stato un percorso che ha portato a una catalogazione. Questo è un po' complicato: a dirlo è facile, ma poi le Forze di polizia lavorano secondo altri *standard*, che certamente negli anni si sono evoluti e ve ne ho dato riscontro. Probabilmente si arriverà anche a questo, ma stiamo valutando.

Per quanto riguarda la banalizzazione della Rete, l'ho detto perché lo penso. Tante volte anche il singolo episodio è il segno di ciò che può avvenire, anche tenuto conto che molto spesso non si denuncia, come abbiamo sottolineato. Dunque l'attività preventiva delle Forze di polizia è fondamentale proprio per cercare di portare alla denuncia. Parliamo di una nuova generazione di nativi digitali, ma anche di tante altre categorie, come ad esempio gli amministratori locali o i giornalisti; ci sono varie categorie. In ogni classe sociale e di attività ci sono persone che vengono prese di mira in ragione del loro orientamento, del loro lavoro o del fatto di avere idee diverse. Siamo in democrazia, ma non perché una persona ha un'idea diversa deve essere presa di mira, perché ciò vorrebbe dire che le regole della vita civile e sociale dettate dalla Costituzione non valgono niente. Da questo si deve dunque partire, combattendo tutti coloro che invece ritengono di banalizzare i principi cardine della società civile.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Lamorgese per il prezioso contributo fornito ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,15.

